



Andar per storie

**Itinerari artistici
nel Consiglio regionale
della Toscana**



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



percorso ①

"Pena di morte. Festa della Toscana. Da Mario Luzi a Igor Mitoraj"

Andar per storie: itinerari artistici nel Consiglio regionale della Toscana

In questo piccolo volume sono riportate le foto delle opere d'arte esposte in Consiglio regionale che fanno parte del percorso artistico denominato "Pena di morte. Festa della Toscana. Da Mario Luzi a Igor Mitoray." Il nome del percorso rappresenta il tema intorno al quale sono state raccolte alcune tra le opere d'arte esposte in Consiglio regionale che, a nostro parere, lo descrivono per immagini. Impresa non facile quella di descrivere per immagini un tema, come quello del percorso rappresentato nel volumetto, che potrebbe essere più semplicemente raccontato a parole. Ma raccontare a parole il tema avrebbe limitato quella libertà di espressione che viene a chi si trova di fronte ad un'opera d'arte, che guarda facendo leva sulle emozioni più profonde.

Presentazione

Il Consiglio regionale della Toscana da oltre un decennio ha intrapreso un percorso di apertura all'arte e alla cultura, ospitando mostre di pittori e scultori, presentazioni di libri, concerti e spettacoli in occasioni di particolari ricorrenze, come la Festa della Repubblica e la Festa della Toscana. D'altronde l'Assemblea legislativa toscana è, per Statuto, la massima istituzione di rappresentanza della comunità regionale. Una comunità che per indole e storia è ricca di fermenti artistici e culturali.

Questo percorso ha permesso di costruire, nel tempo, grazie ai lasciti degli autori che hanno esposto nelle sedi consiliari (Palazzo Panciatichi e Palazzo Bastogi), un'importante Pinacoteca visibile al pubblico, che oggi trova una sapiente organizzazione per percorsi tematici grazie al lavoro svolto dall'arch. Michele Nicolai e dal personale dedicato del Settore Rappresentanza e Relazioni Istituzionali del Consiglio.

Percorsi tematici che oggi possono trovare ulteriore valorizzazione anche grazie alla presente pubblicazione, parte di una serie realizzata attraverso l'individuazione di specifiche chiavi di lettura artistica. Che per loro stessa natura, possono essere molteplici, e che consentono di poter intersecare i percorsi, capaci di diventare in teoria una moltitudine, senza perdere assolutamente la logica del discorso, sia esso didascalico, narrativo o emozionale.

L'auspicio è che queste pubblicazioni offrano uno stimolo in più affinché i cittadini sentano il bisogno di varcare le soglie di questa loro Istituzione, luogo di democrazia, dunque anche di arte e di cultura, palazzo aperto all'incontro e al confronto, anche attraverso un linguaggio pittorico multiforme capace di dare adeguata rappresentazione a questa nostra Toscana.

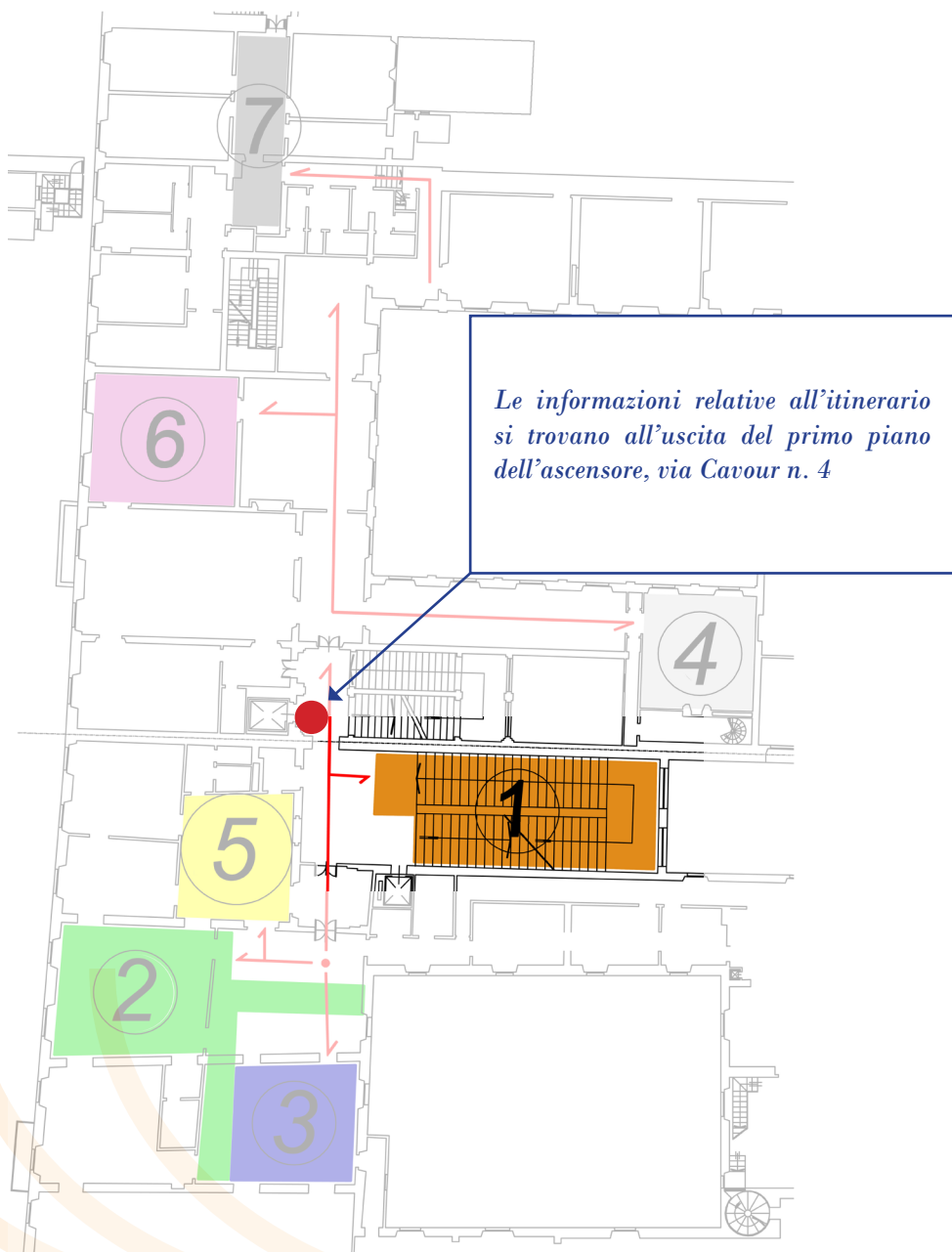
Alberto Monaci

Presidente

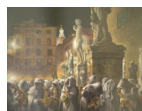
del Consiglio Regionale della Toscana

**Penza di morte. Festa della Toscana.
Da Mario Luzi a Igor Mitoraj**

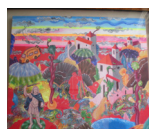
Tuffarsi nella storia come in una piscina e riaffiorare oggi tra Mario Luzi a Igor e Mitoraj” e rinascere come Venere, lasciando cadere sul fondo i veli delle ipocrisie con le false verità per riappropriarsi della “nostra identità Toscana”, simbolicamente mondati dall’acqua, battezzati come cittadini nuovi e responsabili.



Le opere e gli artisti



Sassofoni in Piazza Signoria.
Joseph Sheppard. 2004 pag 15



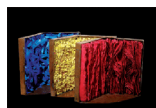
Metafora di una Toscana qualunque.
Luca Alinari. 2000 pag 17



Afro ricerca.
George Abram Zogo. 1996 pag 19



Ritratto di Oriana Fallaci.
Elisabetta Rogai. 2006 pag 21



Teoria e pratica del colore scultura in rame.
Stefano Turrini. 2005 pag 23



Ritratto di Mario Luzi.
Silvano Campeggi. 1995 pag 25



Primo Maggio.
Piero Mosti. 2003 pag 27



Il grido.
Bianchini Andrea. 1996 pag 29



Una partenza.
Giampaolo Talani 2001 2003 pag 31



La nascita di Venere.
Igor Mitoraj. 1993 pag 33

Lo scalone monumentale

Lo Scalone ideato 350 anni fa dall'architetto Antonio Maria Ferri, dalle generose dimensioni dei gradini con alzate ridotte che permettono di continuare a parlare senza affanno durante l'ascesa. La tecnica costruttiva era in uso nelle dimore romane del clero, di cui il Cardinale Bandino Panciatichi faceva parte, come i finestroni a mezze scale che irradiano di luce, ieri come oggi, le rampe e le opere esposte nel percorso d'arte.



“Parlata”
poesia di Mario Luzi
2000

Mario Luzi, il poeta, insieme a Mitoray, rappresentano i limiti entro i quali far naufragare l'intelletto e le sensazioni espresse nelle opere d'arte del primo percorso. Sono le sponde dell'Arno che divide unendo al tempo stesso secoli di storia e una città. Chi è vissuto qui è stato contagiato dal bello ed il Poeta Mario Luzi, ultimo, ma non ultimo di una lunghissima serie di eccellenze non è da meno e scrive e dona la prosa al Consiglio per la Festa della Toscana 2000, a testimonianza e a conferma come questa terra abbia fatto la storia con uomini le cui menti di primordine hanno saputo distinguersi ed eccellere in tutti i campi dello scibile umano.

La Prosa scritta dal Poeta Mario Luzi ricorda l'abolizione della pena di morte, avvenuta il 30 novembre 1786, per volontà del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena, rendendola attuale. La da in pasto a noi e ci chiede di risolvere il problema, celebrando l'uomo e la sua debolezza.

Ab inferis

Più volte nell'esistenza
aveva emesso la condanna a morte
la vita stessa – che poi continuava
subdola e sorprendente.

La vita stessa
con sue aguzze pene
e deserte sofferenze
mi aveva spesso condannato a morte.
Ma un giorno incredibilmente
ebbero altri su di lei potere e norma.

La sentenza emanò da un orifizio
tristo, posto in una trista faccia
sotto il naso, sopra il mento e il pizzo.
A fatica riusciva a essere un volto

quella raggrinzita carne.
La parola morte, lei sola, rantolò nel mio timpano assordito.
Non ebbi chiaro allora dove fosse caduto quel macigno.
Era immane, aveva colpito solo un punto
o tutto l'universo? Ci volle molto tempo
perché affannosamente rinvenuto
da un primo brutto totale annientamento
a stento, con mortale angoscia divenissi conscio
che io, io solo, ero quel punto.

Su di me,
parvo fragrante, briciola oscura del creato
era calato il colpo, era sceso quel fendente.
Mi sbalordiva enormemente quella inumana dismisura.
Su me quella violenza, su me l'iniquità
del caos

irriducibile e perverso
su me la mostruosa
cecità del caso

aveva appuntato il suo furore.
Su me si consumava, perché?,
una vendetta primordiale, accesa
ab origine del mondo
trovava me sua vittima espiatoria
la contesa capitale: e aveva nella pagina
d'un molto bistrattato tomo il suo carnefice banale.
Che oscura crudeltà, che arbitrio si abbatteva sul mio cranio!
Così erano (stupite!) ridotti a tacere
la colpa, l'innocenza,

e altri dilemmi della mia coscienza.
Chi ero io? aveva il Figlio
dell'uomo, gradino su gradino,
con me salito l'abissale scala
e portato questa croce.
O quel pensiero mi restituiti
al mio male, mi rifecce uomo
crocifisso ai suoi rimorsi.
Non fu la mia solamente un'atroce imitazione
ma un grido ammutolito, una protesta
del cuore umano bruciato dal peccato e dal dolore.
Ma non fu disuguale la fede nella resurrezione.

Amen.

Mario Luzi

"Parlata" scritta per il Consiglio regionale della Toscana, nel novembre 2000, in occasione della ricorrenza dell'abolizione della pena di morte avvenuta il 30 novembre 1786 – per la prima volta al mondo – ad opera del Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo di Lorena.

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

“Sassofoni in Piazza Signoria”
Joseph Sheppard
2004

“Deve essere una reincarnazione di un artista del Rinascimento”. Ecco come un critico ha definito Joseph Sheppard, pittore, scultore, uno dei massimi artisti americani viventi, che da anni ha scelto la Toscana per vivere e fare arte. Dal soggiorno fiorentino apprende le tecniche dei grandi maestri: disegno e prospettiva, con attenzione allo scambio reciproco dall’arte scultorea classica. “La mia arte è basata sul ritorno alle norme che richiedono la conoscenza della composizione, della prospettiva, del colore, e la forma tridimensionale, del disegno tecnico, dell’anatomia”. Ne è esempio l’intensa veduta di Piazza della Signoria, con i suoi monumenti. La scena: quella di un notturno rischiarato da bagliori di luce e di note di sassofoni che strani personaggi incappucciati suonano festosamente. Il pittore dice di averli visti e non sognati una notte d’estate, come echi di pittori caravaggeschi – come l’olandese secentesco Gerrit Van Honthorst – storie che si intrecciano sotto le luci artificiali dei lampioni (neppure Edward Hopper, manca all’appello). Realtà o immaginazione. La resa cromatica e compositiva è risolta magistralmente e ricorda le atmosfere di un tempo passato intriso di mistero, paure e di speranza, il tutto sintetizzato in un’opera che ha tutti i requisiti per essere ammirata.





“Metafora di una Toscana qualunque”
Luca Alinari
2000

“Metafora di una Toscana qualunque”. Un tripudio di colori accesi e brillanti, ma è anche il primo quadro donato al Consiglio della Regione Toscana, un simbolo suo malgrado. L’impiego di una tavolozza di colori dove predomina il rosso che accentua i contrasti nell’impatto visivo. Rette parallele, linee verticali, immagini riconoscibili trasferite in un’alterità (o contrarietà) che catturano l’occhio. Al centro della scatola prospettica, con una prospettiva sapientemente alterata, si nota un pittore con cavalletto, con la sua creazione, immerso in quel rosso, colore principe dell’opera, eseguita con un mix di colori industriali e tinte a olio. Lo abbiamo abbinato al primo percorso perché ci sembra un giusto contrasto cromatico di elementi che si rivestono di contemporaneità scaturendo dal nostro passato. Il supporto linguistico del raccontarsi e la forza comunicativa del disegno richiamano l’arte rinascimentale. La critica dotta cita Modigliani, per le sue figure, ma in Alinari vive la capacità di estrapolare in modo originale la tradizione del colore, dal passato toscano-fiorentino. Una metafora della Toscana, un Machiavelli in pittura, dove “il fine giustifica i mezzi” una ‘similitudo brevior’, per dirla con Quintiliano. È la Toscana dei colori, delle colline, delle chiese e degli edifici dal rigore prospettico. La Toscana delle statue, dell’arte, delle regole scritte che convivono insieme alle consuetudini e si possono ritrovare esposte nel primo percorso d’arte sullo Scalone Monumentale del Consiglio, insieme alla fantasia.





“Afro riezza”
George Abram Zogo
1996

E' l'Artista africano residente a Firenze tra i più apprezzati dalla critica. George Abraham Zogo dopo l'indipendenza post-coloniale, terminati gli studi superiori, entra in contatto con l'ambiente culturale europeo e ha la possibilità di studiare in Francia. Con la borsa di studio che ottiene dal governo, frequenta anche l'Accademia di Belle Arti di Firenze. I suoi lavori sono l'esuberanza e il tripudio coloristico che l'artista africano distribuisce, non avaro nella gestualità e nell'interpretazione drammatica, nelle linee e nella materia pittorica. “Nell'ambito di soluzioni aniconiche (“astratte”) si avventura decisamente Zogo, - commenta Renato Barilli - come se nelle sue opere gli oggetti-immagini non avessero fatto a tempo ad essere colti, ma bloccati in una posizione fissa scorressero davanti ai nostri occhi, lungo traiettorie incapaci di arrestarsi, per giungere ad un punto fermo”. Una trabeazione piena di immagini fisse che danzano insieme tra il rosso del sangue ed il nero del potere. Una tela che ha conquistato la sua presenza nel primo percorso d'arte con la forza del vivere con rispetto i sentimenti e le relazioni umane. L'opera è stata esposta con successo: “L'arte africana dall'Algeria al Sudafrica”, il 15 settembre 2004, Consiglio Regionale della Toscana.





**“Ritratto di Oriana Fallaci”
Elisabetta Rogai
2006**

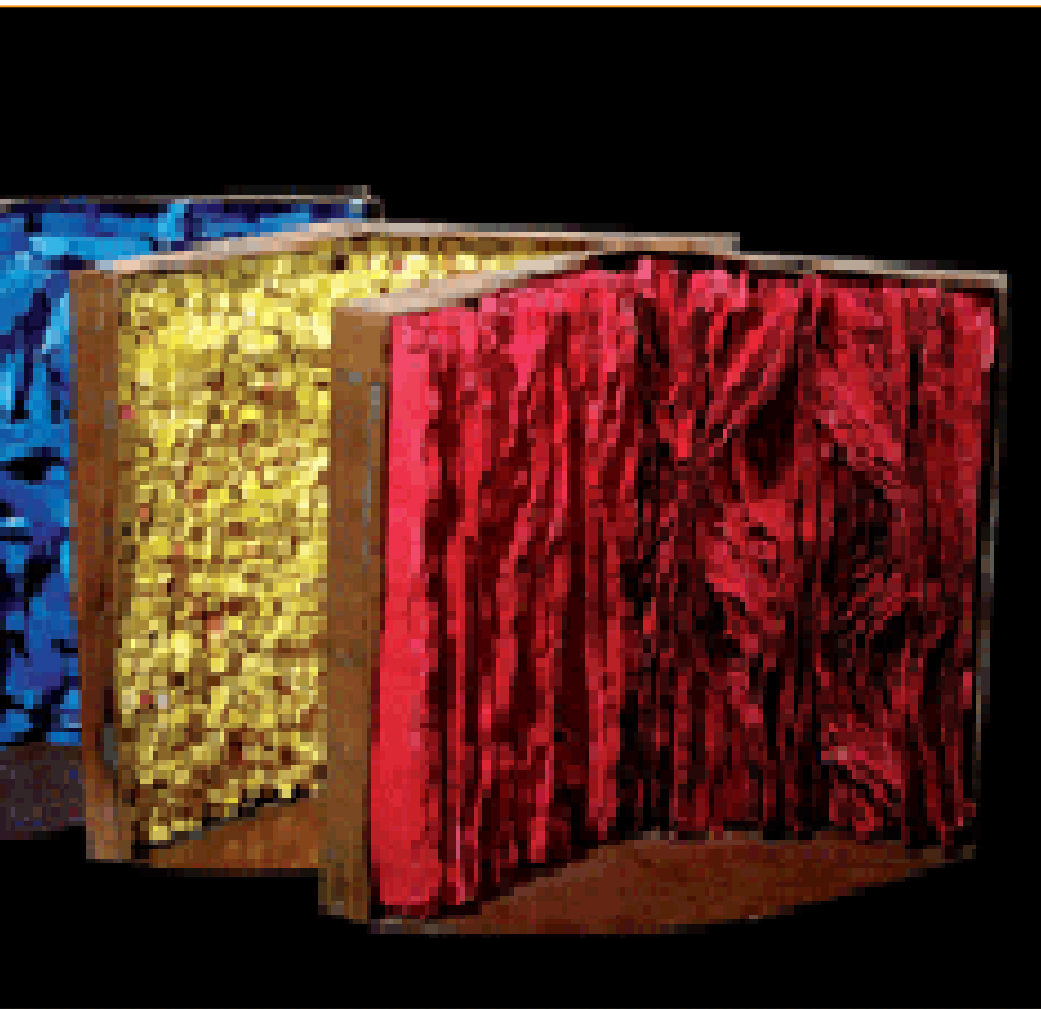
Nata a Firenze, Elisabetta Burschtein Rogai ha legato il suo nome a varie esposizioni di livello nazionale e internazionale. Il recente passato le ha riservato numerose soddisfazioni. Basti pensare ad “Astrid”, il quadro divenuto l’etichetta del vino ufficiale del semestre italiano di presidenza dell’Unione Europea e all’intuizione di utilizzare la tela denim (quella dei jeans) come supporto tecnico per alcuni quadri. Dipinge dall’età di nove anni e tiene la sua prima personale nel 1970. Poi interrompe l’attività pubblica per dedicarsi all’insegnamento e ai figli. Riprende ad esporre nella sua città nel 2001, e si dedica ai ritratti, molto apprezzati, eseguiti con la sua tecnica, colori che sono quasi un’incisione nella tela. Riesce a coniugare il disegno restando fedele ai tratti somatici, senza indebolirli attraverso il suo stile “informale”. Una “Giovanna D’Arco” col pennello. Scava nei volti fino a trovare l’essenza del personaggio ritratto, senza che le setole grondino sangue. Un boia in gonnella che non si nasconde e che espongo con diritto nel primo percorso d’arte.



“Teoria e pratica del colore”
Stefano Turrini
2005

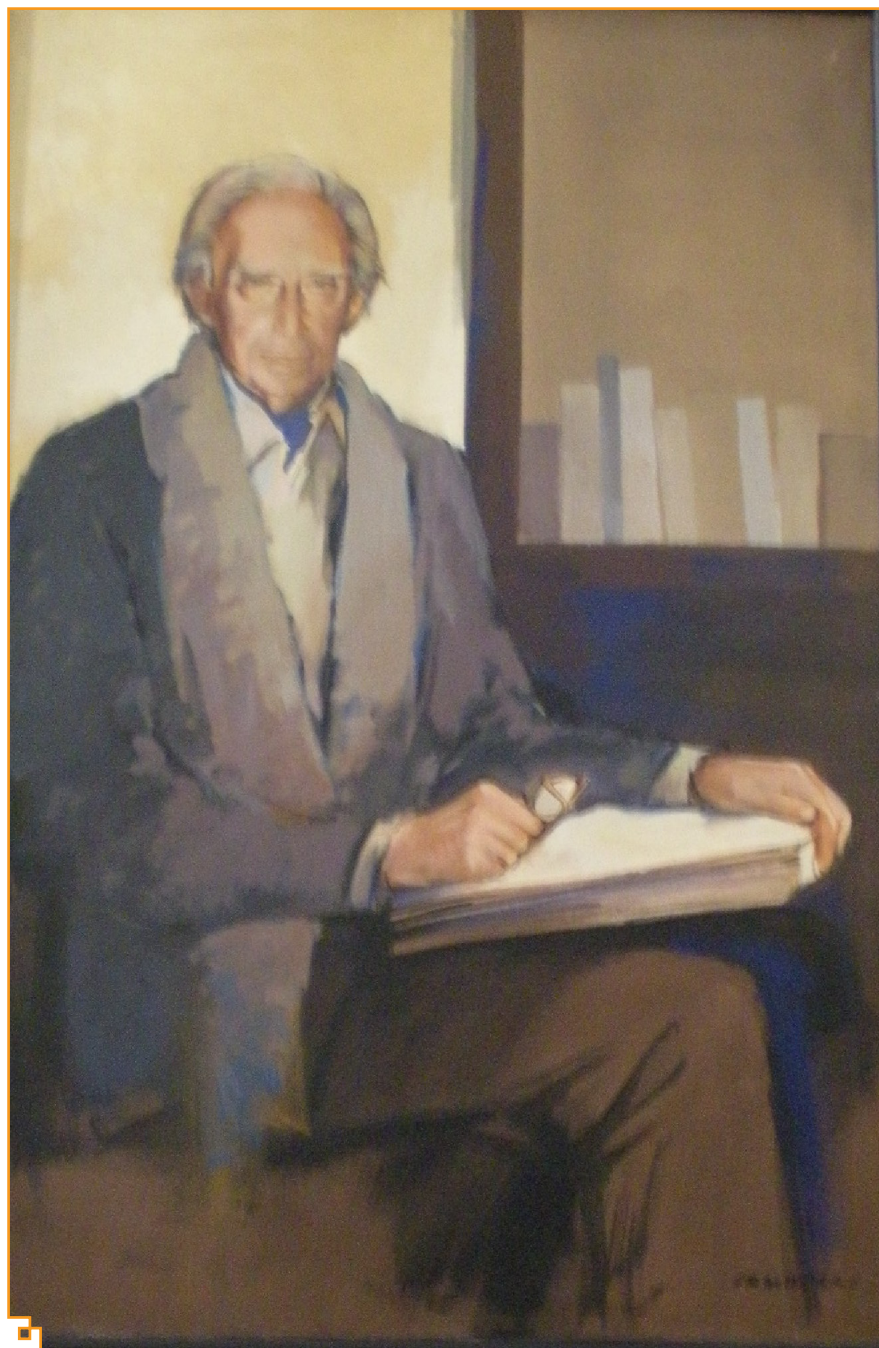
Nel 1955 la sua famiglia si trasferisce a Firenze e Stefano Turrini consegue il diploma di maestro d'arte presso l'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana (1971). Nel 1976 riprende gli studi iscrivendosi alla scuola di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e si diploma nel 1980. E' un artista che non disdegna la manualità fino al livello di mestierante e ben si connota nell'opera che è stata esposta per la prima volta alla libreria “Soprattutto libri” di Prato all'interno della mostra `Anno Mille ultimi Libri` (dicembre 1999). Dell'esemplare esistono repliche firmate e numerate da 1 a 10, più alcune prove d'artista. Si tratta di un enorme libro della “Vita”, scultura realizzata in tre grandi elementi (volumi) la cui copertina-contenitore è in lastra di rame. All'interno di questi tre contenitori è incollata la vita: il passato ed il futuro, semplice carta manipolata in modo diverso, per ogni volume. I colori sono voluti: i primari: rosso, blu e giallo, dai quali si ottengono tutti gli altri. Il paragone con il “Codice di Leonardo” è estremo ma rende l'idea di quanto sapere resta contenuto nei volumi, o nei CD da tramandare ai posteri. L'uso matematico dell'arte abbinato ai colori alla materia. L'autore si interroga sulle infinite possibilità della materia ed il modo di interagire con lo spazio e con lo spettatore. E' come un fotogramma che pubblicizza la diatriba tra spazio e tempo, quello che ho cercato di condensare nel primo percorso d'arte.





**“Ritratto di Mario Luzi”
Silvano Campeggi
1995**

Sarà perché ha origini livornesi, ma i colori e la immediatezza del tratto di Campeggi, detto “Nano”, mi sono familiari. Ritrovo la furbizia del disegno accennato e non finito del vignettista anche nel ritratto a olio di Mario Luzi, che è l’omaggio alla poesia. Una liaison d’eccezione di tutti i grandi toscani, presentati nella mostra di Palazzo Panciatichi-Covoni nel 2003, di cui anche “Nano” fa parte. Luzi, qui ritratto, è considerato dall’amico-artista, nell’istante fugace di rendere persistente un’immagine di un mondo dove tutto è fragile e labile. In occasione della presentazione del suo ritratto, il Poeta ha scritto dell’autore: “Si dice che i contemporanei, tutti più o meno appiattiti sulla loro funzione, livellati dalle servitù dell’organizzazione civile e produttiva; tutti più o meno umiliati a componente numerica, non abbiano quasi una faccia. Beh, quelli che non dissimili da noi, vediamo arrancare nelle migrazioni giornaliera, nell’attivismo ripetitivo dei laboratori, degli uffici o nelle mastodontiche concorrenze degli stadi, degli esodi, dei rientri non sono poi così lontani da quel cliché. Ma ecco che un disegnatore felice e un artista attento e intuitivo, particolarmente idoneo al ritratto, scopre che l’individuo non è ucciso dalla massa.....” Così ci riscatta, noi toscani, con molta liberalità dall’anonimato coatto della folla meccanizzata e declina l’aspetto lirico del ricordo, contenuto tra Medio Evo e l’odierno vivere. Non poteva mancare nel primo percorso d’arte.



**“Primo Maggio”
Piero Mosti
2003**

Piero Mosti vive e lavora a Massa. Frequenta i corsi serali di pittura di Mario Angelotti all’Istituto d’Arte di Massa e, successivamente, le lezioni riguardanti le tecniche di preparazione degli intonaci e dell’affresco. Si diploma all’Accademia di Belle Arti di Carrara dove incontra il professor Pier Carlo Santini che ne riconosce la bravura. Oggi è considerato uno dei maestri della pittura italiana contemporanea. La forza della sua pittura risiede nella sua valenza simbolica, nelle sue fantastiche apparizioni, che partono dal paesaggio toscano per illuminare i segreti e i misteri della vita contemporanea. Il quadro rappresenta il manifesto per le celebrazioni del 1° maggio 2003, presso il Consiglio regionale della Toscana.

Rigore e semplicità sono alla base dell’opera, giocata su tonalità pastello, dall’effetto fortemente comunicativo, dove la parete scabra e consunta evoca la durezza della condizione del lavoratore e il rosso della scritta tracciata sul muro da mano anonima, il suo impegno. E’ il simbolo di una Toscana pugnace, mai doma, terra di gente operosa e testarda, che combatte per le proprie idee con Garibaldi, e sposa la Repubblica. Gente fiera, multiethnica già al tempo dei Medici. Questa tela è un ricordo tra i ricordi del primo percorso d’arte.



“Il grido”
Andrzej Bianchini
1996

Nasce a Firenze nel 1960 in Santo Spirito, dove risiede e lavora. Fin dall'adolescenza s'innamora dell'arte e già all'età di dodici anni entra in contatto con i colori e le materie e le varie tecniche e decorative. terminate le scuole medie superiori frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Firenze e si diploma nella sezione di pittura, ma la sua passione e il suo obiettivo primario rimane il disegno e con esso andrà alla ricerca del suo stile personale. Nel 1980 entra a lavorare in una “bottega” di cartellonistica dove realizza a tempera, cartelli di grandi dimensioni, e apprende la tecnica della serigrafia. Adesso si definisce un artista “Lucentista”. I suoi quadri esprimono forza e vigore attraverso un sapiente amalgama di pieni e vuoti, quasi fossero foto in negativo. Figure dai volti dalle orbite vuote che guardano il mondo senza paura e soggezione del proprio essere o stato sociale e urlano la loro voglia di libertà. L'ho scelto per il primo percorso d'arte perchè per me rappresenta il grido dell'oppresso, della donna succube, la fotografia dell'ingiustizia subita. La prima installazione “Lucentista” viene esposta nel chiostro di Villa Vogel a Firenze, e l'opera esposta, fa parte della personale che l'artista ha proposto in Consiglio regionale della Toscana, in Palazzo Bastogi, nel 2011 a Firenze.





“Una partenza”
Giampaolo Talani
2001 - 2003

Talani è il prototipo del pittore contemporaneo. Dopo una prima fase giovanile in cui la sua visione poetica appare dura e inquietante, con l'età si addolcisce insieme alle forme. Le tematiche, trattate dall'artista, sono: prima, il corso esistenziale dolce-amaro della gente di mare; poi, un'immaginifica processione di ombre; infine, ed è questo il tema trattato da questo dipinto, le partenze che si indovinano senza ritorno, verso gli infiniti segreti di Finisterre. (luogo in Francia) Il viaggio tra le date e le culture del primo percorso d'arte è espresso magistralmente dal destino enigmatico della partenza, così raccontata, che appare definito e chiuso nella grande valigia, dove il braccio dell'uomo si posa lascivo. La valigia “dei sogni” pare custodisca i suoi pensieri più intimi. Il mistero del viaggio procede di pari passo con l'uomo che parte e guarda lontano e immagina sognante, le situazioni, gli incontri e le avventure che lo attendono nell'attesa del successivo viaggio. “Parte con poche cose, - scrive Giovanni Faccenda nel catalogo del 2002 - ricco solo di quel gran bagaglio che sono i ricordi e i sentimenti”.



“La nascita di Venere”

Igor Mitoraj

1993

Ancora bambino si trasferisce con la madre a Cracovia dove inizia il suo `iter` creativo. Prima al liceo artistico di Bielsko Biala e all`età di diciannove anni, all`Accademia di Belle Arti per un`istruzione di tipo classico. In Polonia segue i corsi di pittura e di arte di Tadeusz Kantor, noto pittore ed esponente dell`avanguardia teatrale, particolarmente aperto agli esiti dell`arte contemporanea. Trasferitosi in Messico si interessa alla scultura e ritornato a Parigi nel 1976, le sue opere riscuotono i primi lusinghieri successi. L`opera, qui esposta, è il simbolo della Festa della Toscana 2002, una delle più articolate mai realizzate dal maestro e raffigura “una donna acefala che è l`idea archetipa della Donna - commenta Antonio Paolucci - rappresentata nello splendore di una nudità familiare e sontuosa, che ti accoglie nel gesto di Venere pudica, con la mano a coprire il grembo. Dentro la nicchia dell`ala galleggia una testa virile, pensosa e trasognata.” Classicità e modernità sono temi ricorrenti nelle sue sculture che Mitoraj traduce in opere mai intatte, integre, miti che interpretano con le loro rotture, la nostalgia della memoria del passato.



Consiglio Regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali. Assistenza generale alla CPO”

Progetto editoriale: Michele Niccolai

Revisione testi e traduzioni: Roberto Cantini

Grafica e impaginazione: Daniele Russo

Composizione e stampa: Centro Stampa - maggio 2014

Andar per storie

Percorso

“Pena di morte. Festa della Toscana. Da Mario Luzi a Igor Mitoraj”

Palazzo Panciatichi Via Cavour, 4 - Firenze

Ufficio relazioni con il pubblico
numero verde 800401291 urp@consiglio.regione.toscana.it
www.consiglio.regione.toscana.it